Anno VII - 1854 - N. 200

L'OPINIONE

Domenica 23 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 22 LUGLIO

RIVISTA DELLE COLPE E DELLE ABERRAZIONI DEI PAPI

Vedi (nn. 85, 92, 99, 106, 112, 119, 126, 133, 140, 146, 159, 165, 166 e 193).

§ XV.

Seguita la questione sul pane dei francescani — La bolla Exiit qui seminat.

Giunse Francesco con alcuni dei suoi a Roma dove il loro passar per le vie lasciava dietro ciascuno una lunga striscia di sorrisi, di compianti, di scherni, e spesso d'oltraggi.

Con mille difficoltà si fece rappresentare a papa Innocenzo III, che appena vistoselo innanzi, lo giudicò nella sua intuitiva sapienza un tristanzuolo, e senza neppur volerlo ascoltare nel rimandò.

Ma due sogni di poi avuti, come disse, lo invogliarono di riveder quell'uomo povero e di spregievole aspetto; e così Francesco ricercato e trovato in un ospedale, potè stendere al papa la sua regola, e dimandarne la confermazione.

Al concistoro dei cardinali parve quella assai singolare, e troppo più rigida e dura di quello che gli uomini possano realmente portare a lungo. Tuttavia sulla testimonianza del vescovo di Assisi capitato egli pure in Roma, che quegli eroi di povertà e di pazienza se la passavano agevolmente, in santa allegrezza, e con gran servigio del popolo, papa Innocenzo li approvò verbalmente e li congedò.

Questa regolare famiglia, composta allora di persone distinte e facoltose, che, venduto ogni lor bene, ne avevano compartito il prezzo ai poveri, e fatti poveri essi, vestivano il sacco di san Francesco, scosse l'attenzione degli italiani, e via via eccitò tale un entusiasmo religioso di parenti e di amici, che i francescani moltiplicarono in breve tempo, ed estesero le religiose loro tende anche in Francia, in Spagna e in varie altre provincie di Europa, dove la loro generosa mendicità veniva volontieri corrisposta con amorevoli sovvenzioni quotidiane, tanto più che ognun di loro rappresentava molti altri cittadini tolti alla miseria coi beni lasciati ai poveri, di cui eransi fatti i sostituti.

Così parve a Roma l'osservanza della francescana regola praticamente e lodevolmente assicurata dall'esperienza, sicchè papa Onorio III concesse ai francescani una bolla solenne di encomio e di approvazione l'11 di giugno 1219.

Presero formalmente il nome di frati minori per modestia, a fronte dei domenicani, che riguardavano ed onoravano quai frati maggiori.

S. Francesco morì nel 1226. A poco a poco gli tennero dietro i primi compagni; ed in meno di mezzo secolo successivo l'età eroica dell'ordine era già cessata, ed in conseguenza l'entusiasmo dei popoli era altresì venuto meno in proporzione nel soccorrere quotidianamente e sufficientemente ai bisogni loro.

La necessità pertanto di lucrare sulle cattedre e col ministero ecclesiastico per supplire ai difetti della questua, cominciò a farsi sentir vivamente, come altresì la convenienza, di fare nelle rispettive stagioni le provvisioni occorrenti in natura, da consumarsi poi lentamente fra l'anno.

Ma, e la regola?

La regola ostava assolutamente, e cessandosi dall'osservanza della regola, si cessava dall'essere francescani.

Così la religione dei frati minori cominciava a censurarsi gravemente anche in Roma come impraticabile, o per lo meno assai pericolosa alla vita degli individui, e molti ne consigliavano la soppressione, come di vita moralmente illecita.

Ma papa Nicolò III volle studiare se non ci fosse mezzo di salvare la capra ed i cavoli. Epperciò, creata una congregazione composta di due cardinali dell'ordine, del padre generale e di alcuni padri provinciali, fatti venire apposta, lavorò con essi alacremente alla risoluzione del seguente problema: *se possa rendersi possibile ai francescani di tener denari e provvisioni, senza che ne soffra la regola, la quale esige che restino senza provvisioni e senza denari.* E prima di tutto, *se tal regola sia precisamente l'espressione della perfezione evangelica insinuata da Cristo.*

E sua santità, dopo di aver conferito per due mesi con quelle reverendissime barbe, finì per credere di sì, e che con un giuochetto di parole ogni pratica impossibilità di esercizio svanirebbe a meraviglia.

Venne perciò pubblicata nel 1278 la lunghissima bolla, che incomincia colle parole *Exiit qui seminat*, la quale si legge nel sesto delle decretali, lib. V, tit. 12, cap. 3.

In essa il papa afferma tra le altre cose (assai erroneamente come fu poi giudicato dal suo successore Giovanni XXII) che la privazione della proprietà di tutte quante le cose sostenuta non solamente dall'inviduo, ma altresì dalla comunità per amor di Dio, è meritoria e santa. Gesù Cristo additando la via di perfezione aver così insegnato colle parole e confermato coll'esempio, ed i primi fondatori della chiesa militante, aver trasmesso colle parole e colla pratica a tutti i vogliosi di vivere perfettamente, questa dottrina che attinta avevano al fonte di verità. (1)

A questo pronunziamento pontificio ostava assai lucidamente l'esistenza della borsa di Cristo, di cui fu economo generale Giuda Iscariote. Ma papa Nicolò III inventò una interpretazione tutta sua propria e de' suoi barbuti eminentissimi e reverendissimi consultori; la quale, come vedremo in altro articolo, fu poi anche rigettata come ereticale dalla santa sede quarantasette anni dopo.

Ecco intanto il seguito delle nicoline parole:

« Nè alcuno pensi essere di ostacolo alle « nostre premesse, ciò che talvolta dicesi « nel vangelo, aver Cristo posseduti denari. « Imperciocchè Gesù Cristo, di cui perfette « sono le opere, battè nei suoi atti la via « di perfezione per modo, che qualche volta « condiscendendo alle imperfezioni dei de« boli, mentre sublimava la via della perfe« zione, mostrasse altresì di non condannare « l'infermo tenor di vita degli imperfetti. « Così Cristo assunse per mezzo della borsa « la personificazione dei deboli. » (2)

Con ciò avendo papa Nicolò provato a suo modo che la più sublime perfezione cristiana debba proprio consistere nella rinunzia ad ogni sorta di proprietà anche mobile, nè soltanto individualmente, ma anche per ciò che riguardi il corpo della comunità, soggiunge:

« Nè ad alcuno paia che tale abdicazione « di ogni qualsiasi proprietà meni alla ri« nunzia dell'*uso delle cose.* Imperocchè « dovendosi negli oggetti temporali consi« derare particolarmente la proprietà, il pos« sesso, l'usufrutto, il diritto di usare, ed il « *semplice uso di fatto*; e la vita abbiso« gnando necessariamente di quest'ultimo, » mentre può far senza degli altri mezzi, « non vi può essere affatto alcun tenore di « vita, che escluda l'uso della necessaria « alimentazione. » (3)

Sfidiamo tutti i giuristi ed i filosofi del mondo a provare come si possa separare l'uso di fatto dall'uso di diritto nelle cose e nelle condizioni in cui si riconosce la legittima facoltà di usare e di consumare. Ma tale fu il pontificio nicolino concetto nella bolla che presentiamo.

Conchiude pertanto sua santità:

« Fu dunque conveniente a tal profes« sione di vita, per cui spontaneamente si fa « voto di seguir Cristo povero in povertà sì « grande, di comprendere la rinuncia (s'in» tende anche collettiva) al dominio di ogni « cosa, e di restar contenti al *necessario uso* « delle cose concesse. Nè per ciò che ap« pare aver rinunciato alla *proprietà dell'uso* « ed al dominio di qualsiasi cosa, si con« vince di aver rinunciato al *semplice uso* « di cosa qualsiasi, il quale uso *non di di« ritto, ma di fatto soltanto* avendo nome, « somministra agli utenti ciò che è sola« mente di fatto nel valersene e non ciò che « è di diritto. »

« Per le quali cose (conchiude il papa) è « chiaro abbastanza che secondo la regola « è permesso ai frati l'*uso* delle cose neces« sarie pel vitto, pel vestito, pel divin culto « e per lo studio della sapienza. Ed è ma« nifesto dalle premesse agli animi di sana « intelligenza, che questa regola, quanto « all'abdicazione della proprietà non sola« mente è praticabile, possibile e lecita, ma « meritoria e perfetta. » (4)

E come gli animi intelligenti capissero; e come si possa infatti far semplice uso del pane e del vino senza distruggerlo; e come si possa lecitamente distruggere senza attributo di proprietà; e come così praticasse Gesù Cristo, è un indovinello degnissimo del papa che credette comprenderlo. E la *Civiltà Cattolica* e le *Armonie* di quei tempi non avranno mancato di celebrare la sublimissima sapienza di Nicolò III, che avranno anche chiamato papa grande e papa immortale, almeno finchè non era ancor morto.

Restava da farsi il becco all'oca; cioè di risolvere come le francescane famiglie potessero fare e conservar provvisioni accettando, e all'uopo anche comprando, mentre erano dichiarate rinunziatrici di qualsiasi proprietà, e dovevano limitarsi nelle cose necessarie al semplice uso di fatto scompagnato persino dall'uso di diritto.

A papa Nicolò niente parve impossibile. Ed a tal fine ecco il suo espediente. Egli dichiarò che la proprietà degli utensili, dei libri, di tutti i mobili, dei quali alle francescane famiglie fosse necessario l'uso, apparterrebbe alla santa sede, e che a questa altresì apparterrebbe il dominio dei fondi o comprati con elemosine, o lasciati loro in natura senza alcuna riserva per parte dei donatori. Quanto poi al sito ed alle case che loro fossero concesse per residenza, si aggiunge che essi non vi dimorerebbero se non a beneplacito del benefattore, il quale cangiando volontà, si abbandonerebbero, senza che la chiesa romana vi ritenesse alcun diritto.

Che per le cose le quali si consumano coll'uso, la rinunzia ad ogni proprietà non obbliga ad allontanarsi da quel semplice uso che è di assoluta necessità per sussistere. Che del resto non terrebbero neppur per l'uso che il semplice necessario, non solamente senza superfluità, ma eziandio senza abbondanza.

Come queste dichiarazioni abbiano giovato colle loro strane e minutissime sottigliezze a far col tempo girar la testa egregiamente a molti frati nei laberinti di una vivida immaginazione, la quale nelle solitudini dei chiostri è più facile ad accendersi, ad esaltarsi ed a produrre idee fisse e pericolose tanto più quando si appoggiano ad una falsa base: come le strane proposizioni che scaturirono, invece di essere curate col manicomio, sieno state punite coi roghi: come semplici contese monastiche abbiano poscia prodotto un fracasso gravissimo nella chiesa: e come finalmente la bolla *Exiit qui seminat* sia stata da papa Giovanni XXII sottoposta formalmente alla pubblica discussione dei teologi, e quindi rivocata, lo vedremo nel seguente paragrafo.

(1) Dicimus, quod abdicatio omnium rerum, non tam in speciali, quam etiam in communi propter Deum, meritoria est et sancta: quam et Christus viam perfectionis ostendens, verbo docuit, et exemplo firmavit; quamque primi fundatores militantis ecclesiae, prout ab ipso fonte hauserant, in volentes perfecte vivere per doctrinae ac vitae exempla derivarunt.

(2) Nec his quisquam putet obsistere, quod interdum dicitur Christus loculos habuisse: nam sic Jesus Christus, cuius perfecta sunt opera, in suis actibus viam perfectionis exercuit, quod interdum infirmorum imperfectionibus condescendens et viam perfectionis extolleret, et imperfectorum infirmas semitas non damnaret. Sic infirmorum personam Christus suscepit in loculis.

(3) Nec talem abdicationem proprietatis omnimodae, renunciationem *usus rerum* cuiquam videatur inducere. Nam cum in rebus temporalibus sit considerare praecipuum proprietatem, possessionem, usumfructum, ius utendi, et *simplicem facti usum*, et ultimo tamquam necessario egeat, licet primis carere possit vita mortalium, nulla prorsus potest esse professio, quae a se usum necessariae sustentationis excludat.

(4) Verum condecens fuit ei professioni, quae sponte devovit Christum pauperem *in tanta paupertate sectari*, omnium abdicare dominium, et rerum sibi concessarum necessario usu fore contentam. Nec per hoc, quod proprietatem usus, et rei cuiusque dominium a se abdicasse videtur, simplici usui omnis rei renunciasse convincitur; qui, inquam, *usus non iuris, sed facti tantummodo* nomen habens, quod facti est tantum in utendo praebet utentibus, nihil iuris.

Ex quibus omnibus satis claret ex regula, ad victum, vestitum, divinum cultum et sapientiale studium, necessariarum rerum usum fratribus esse concessum. Patet itaque sane intelligentibus ex praedictis, regulam quoad abdicationem proprietatis huiusmodi non solum observabilem, possibilem et licitam, sed meritoriam et perfectam.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Le operazioni di guerra hanno ripreso una grande attività sul Danubio, ove i turchi con ragguardevoli forze e assistiti dalle truppe ausiliarie anglo-francesi hanno operato il passaggio del fiume sopra diversi punti, e particolarmente a Giurgevo, Nicopoli ed Oltenitza, ricacciando da tutte le parti le truppe russe verso Bukarest.

Dapprima i russi, dopo aver incontrate gravissime perdite in ognuno dei luoghi accennati, e specialmente a Giurgevo, ove la divisione del generale Somoynoff dovette aprirsi a viva forza il passaggio per la ritirata, si concentrarono a Fratesti; alcuni corpi vi giunsero nel massimo disordine, ma neppure in questa posizione poterono sostenersi, dacchè assaliti alla retroguardia dai turchi, continuarono il loro movimento di ritirata fino a Calogereni verso Bukarest.

Si credeva imminente una battaglia sino dal giorno 12, stando di fronte oltre 70,000 uomini da una parte e dall'altra. Questa però finora non è seguita, essendo i russi costretti dai disastri sofferti di tenersi sulla difensiva, e non trovando probabilmente le truppe alleate di arrischiare una battaglia, senza aver assicurata la ritirata per ogni evento. Perciò i turchi sono occupati a fortificare Giurgevo nel modo più gagliardo.

I russi hanno sgombrato anche la Dobrugia, dopo aver incendiato Macin, Isakcia, e gli altri luoghi che tenevano lungo il basso Danubio, e così terminò l'invasione di questa lingua di terra stata intrapresa dai russi con immenso chiasso, e come il principio delle operazioni strategiche che li dovevano condurre immancabilmente a Costantinopoli, e che non ebbe altro risultato, tranne quello di rompersi il capo innanzi alle mura di Silistria.

In conseguenza di questi successi la bocca del Danubio denominata Sulina è interamente in potere delle flotte alleate, e da qualche notizia rileviamo che queste si sono pure impadronite delle fortificazioni russe presso la bocca di Kilia, e minacciano di distruggere la piccola flotta fluviale dei russi, ritiratasi verso Braila e Galacz.

Le flotte del mar Nero continuano i loro giri in quelle acque, portandosi ora a Varna, ora a Balgik, ora nel Bosforo, a seconda dei bisogni di trasporti per truppe e materiale di guerra. Una parte delle navi è impiegata nel blocco delle Bocche del Danubio, un'altra sorveglia Sebastopoli, e finalmente una terza incrocia lungo la costa del Caucaso per proteggere i forti occupati dai turchi o da circassi lungo la costa orientale del mar Nero.

In mano dei russi non sono rimasti che i forti Anapa a Naworosysk, contro i quali assicurasi essere partita una spedizione navale. Ad Odessa doveva seguire lo scambio dei prigionieri fatti dai russi sul *Tiger*; il governo russo sembra però opporre molte difficoltà a quest'operazione, il che proverebbe che lo czar dà un grande valore agli uffiziali inglesi, e tiene in pochissimo conto i proprii, mentre se fosse altrimenti dovrebbe affrettarsi di ottenere lo scambio.

Un'altra difficoltà che la Russia oppone allo scambio dei prigionieri è quella di volere che sia accertata la nazionalità dei prigionieri di guerra. Ai turchi concederà lo scambio dei turchi, agli inglesi quello degli inglesi, e ai francesi quello dei francesi, e si esclude con ciò implicitamente lo scambio dei prigionieri appartenenti ad altre nazioni che avessero preso servizio in Turchia o presso gli eserciti alleati. Se lo czar tenesse in pregio i proprii soldati non andrebbe tanto pel sottile nell'ammettere lo scambio dei prigionieri, e cercherebbe di ricuperarli al suo servizio a qualunque costo.

La flotta russa concentrata a Sebastopoli compare qualche volta fuori del porto, ma soltanto quando è ben certa di non incontrare il naviglio nemico. Ultimamente sortì nella forza di sedici vele per visitare una

nave mercantile greca che fu di passaggio in quelle parti.

La fortuna delle armi turche sembra essere stata ristorata anche sul teatro della guerra in Asia. I russi incoraggiati dai successi ottenuti presso Uzurghet si avanzarono nella direzione di Batum, ma furono respinti con qualche perdita. Migliore organizzazione dell' esercito turco, un cambiamento nelle persone dei comandanti, e notevoli rinforzi colà spediti da Varna ove l'arrivo delle truppe ausiliarie permise di staccare dall'esercito di Omer bascià qualche migliaia di uomini, porranno in grado i turchi di riprendere l' offensiva.

Nel mar Baltico l'ammiraglio Napier dopo aver fatto scandagliare le acque in vicinanza di Cronstadt ha abbandonato quella posizione a motivo, dicesi, del cholera-morbus manifestatosi a bordo di alcune navi; più probabilmente però perchè onde agire gli è d' uopo attendere i rinforzi di scialuppe cannoniere spedite dall'Inghilterra, e sopratutto le truppe di sbarco inviate da Calais.

I corrispondenti dei giornali inglesi ci danno animate e interessanti descrizioni delle operazioni d' imbarco in questo porto. Commentarono con molta compiacenza il cenno contenuto nel discorso dell' imperatore dei francesi, che quest' imbarco di truppe francesi sopra navi inglesi era un fatto senza precedenti nella storia, e per rilevare maggiormente il contrasto un giornale osservò che una consimile operazione succedeva a Calais or sono trentasei anni, colla differenza che le truppe da imbarcarsi erano le inglesi, appartenenti al corpo di occupazione della Francia dopo il 1815, e che le navi sulle quali s'imbarcavano erano russe!

Produsse molto entusiasmo a Calais la presenza dell'imperatore Napoleone III, la sua visita sulle navi inglesi, la libertà e facilità colla quale si mostrava in pubblico, talvolta senza essere accompagnato da alcuno.

Rimarchevole è l'allocuzione tenuta dall'imperatore alle truppe in questa circostanza. « L'Europa, diss'egli, desidera apertamente o in segreto la vostra vittoria. » Chi sono coloro che desiderano in segreto la vittoria della Francia e dell' Inghilterra? Evidentemente i sudditi di quei governi che portano simpatia alla Russia, e siccome Napoleone non ha voluto certamente alludere ai napoletani, ai toscani, ai sudditi del cardinale Antonelli, e di altri governi pigmei della stessa tempra, è d'uopo ritenere che l' allusione si volga ai sudditi dell'Austria e della Prussia. La menzione delle battaglie di Austerliz, Eylan e Friedland, nelle quali i russi furono battuti in qualità di alleati di quelle due potenze germaniche, rende ancora più chiaro il concetto dell' imperatore dei francesi, e l'opinione da lui nutrita in riguardo ai gabinetti di Berlino e di Vienna. Aggiungesi che l'imperatore promette implicitamente di recarsi all'esercito. Ora non è probabile che si rechi nel Baltico o in Oriente, onde quella frase deve ritenersi alludere alla possibilità della guerra sul Reno e sul Po.

Quale sia nel mondo politico l'incertezza delle intenzioni dell' Austria, rilevasi dal seguente curioso incidente. A diversi fogli tedeschi fu diretto un dispaccio telegrafico da Vienna sulle disposizioni del gabinetto austriaco. Alcuni fogli stamparono: disposizioni pacifiche *(friedliche)*; altri: disposizioni ostili *(feindliche)* interpretando ciascuno a suo modo l' aggettivo che il telegrafo non aveva riprodotto con sufficiente chiarezza.

Peraltro le intenzioni del governo austriaco non possono essere dubbie. Si diceva che l'Austria ottenendo una risposta negativa da Pietroborgo avrebbe fatto marciare i suoi eserciti contro i russi, ma la risposta negativa è venuta, e l'Austria non si mosse. Ora la *Corrispondenza litografata*, organo ufficioso del governo austriaco, ci assicura che l'Austria attende una risposta da Londra e Parigi. In queste capitali si vuol far credere che le armate austriache si porranno in marcia quando sarà conosciuta a Vienna anche questa risposta. Ma ciò è un inganno; la *Corrispondenza* assicura che l' Austria *rimarrà fedele alle sue intenzioni concilianti*: cioè non farà la guerra. Tale è pure l'intenzione della Prussia, e la prova ne è che questa potenza non ha ancora chiamato sotto le armi alcuna parte della *landwehr* e non ha messo sul piede di guerra alcuno dei suoi corpi d'esercito. Seguitando a fare le deduzioni logiche da quest'attitudine, troveremo che la Russia non sarà mai quella potenza che costringerà l'Austria e la Prussia a sortire dalla neutralità, perchè questa le giova, e che le potenze occidentali dovranno o rassegnarsi a questa posizione ipocrita e perfida dell'Austria e della Prussia, oppure intimare loro la guerra, e siccome la rassegnazione deve avere i suoi limiti, verrà il tempo in cui la seconda delle alternative diverrà una necessità politica.

Frattanto l' Austria non parla più della sua intenzione di occupare i principati danubiani, ma pensa al suo prestito. L' affare è assai scabroso perchè i fedelissimi sudditi sono pur essi al pari dei sudditi di tutto il mondo assai difficili allorchè si tratta della borsa, sopratutto quando questa è vuota.

Il governo di Vienna dopo aver esaurito tutte le risorse fa appello al patriottismo austriaco, e chiama nazionale il prestito; ma come dal mondo della luna non piovono danari, così non ne pioveranno neppur dalla patria e dalla nazionalità austriaca, la di cui esistenza è un oggetto di fantasia ancora più che il mondo della luna.

Tutti i giornali dell'impero austriaco sotto pena di essere soppressi, sono ora costretti a raccomandare al pubblico il prestito, il che fanno di buona grazia nella supposizione che questo sarà l'unico contributo da loro richiesto, nel che però potrebbero ingannarsi. Finora le notizie intorno alle sottoscrizioni si ristringono a larghezze operate colla borsa altrui, cioè sono i borgomastri di Vienna e Trieste che hanno promesso qualche milione dalla cassa dei loro amministrati.

Per far ingoiare la pillola, il governo austriaco ha voluto inzuccherarla, pubblicando un progetto di costituzione che si riduce alla nomina di alcuni funzionari a servizio del governo col nome di rappresentanti del paese, cioè una seconda edizione delle congregazioni centrali e provinciali di Lombardia, rifatta e corretta a vantaggio del governo.

I progressi dell'insurrezione in Spagna non sono più messi in dubbio neppure dai partigiani dell'ordine a qualunque costo, e i dispacci telegrafici non contengono più la frase stereotipa che la capitale e le provincie sono in perfetta calma. Il ministro della guerra Blaser vinto e ferito, Madrid insorta, la regina madre e il ministro San Luis fuggiti, il ministero disciolto, le città che fanno una dopo l'altra il loro pronunciamento; il ritorno di Espartero sulla scena politica, sono circostanze che dimostrano essere la Spagna entrata in una nuova fase della sua storia politica. La reazione è entrata in Spagna col concordato fatto colla santa sede, e la reazione non sarà espulsa se non quando venga espulso con essa il concordato, e ciò crediamo dovrà essere una delle prime imprese del nuovo governo, se vorrà mantenersi e consolidarsi.

Il governo di Napoli si occupa ancora di processi politici e in mancanza di testimoni falsi impiega torture fisiche e morali per far confessare colpe che non sussistono.

A Roma Pio IX è per le potenze occidentali, il cardinale Antonelli per la Russia, entrambi hanno paura di Mazzini. I francesi cui non piacciono le simpatie russe nè per parte dei neri nè per parte dei gialli nè per parte dei rossi, rinforzano le loro guarnigioni, e danno la caccia ai bastimenti russi che navigano con bandiera toscana.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 20 corrente luglio, accogliendo favorevolmente la domanda statale rassegnata dal conte Diodato Pallieri, membro della camera dei deputati, affine di essere riammesso nell'ufficio del procuratore generale della M. S. allo stesso posto che ivi occupava quando venne promosso a primo ufficiale nel ministero dell' interno, lo ha nominato al posto ora vacante di terzo sostituito procurator generale.

— È pubblicato il regio decreto 12 corrente che definisce quali atti governativi debbano essere trascritti sui registri del controllo generale.

— È pubblicata la legge 12 corrente che istituisce nelle città di Torino e di Genova un giudice di polizia.

FATTI DIVERSI

— È pubblicato il seguente manifesto.

IL SINDACO

Della città di Torino.

Ritenute le frequenti lagnanze fatte al municipio relativamente ai vini di cattiva qualità che si conducono sul pubblico mercato e nelle cantine dei rivenditori, e dei pubblici esercenti;

Ritenuto che, quantunque per parte della civica amministrazione siansi ordinati energici provvedimenti per tutelare in questa parte la pubblica igiene, gli introdotti abusi non hanno ancora potuto sufficientemente reprimersi;

Visto l'art. 166, alinea 3° della legge comunale 7 ottobre 1848,

Notifica:

Dal giorno di lunedì 24 corrente presso gli uffizi dei ricevitori del dazio alle porte della città e sotto la dipendenza dei medesimi, saranno destinati periti di ufficio aventi incarico di esaminare tutto il vino che vi si introduce.

Sulla relazione verbale dei suddetti periti, i ricevitori lascieranno libero il passo al vino che risulterà di buona qualità.

I vini che manifestassero indizi di alterazione o di falsificazione, o che fossero altrimenti sospetti di essere nocivi saranno condotti nel sito a ciò destinato dal mnnicipio, ove, estratto dalle botti un litro di vino da sottoporsi ad analisi chimica, le medesime verranno suggellate e custodite.

I ricevitori del dazio faranno constare di tale sequestro in contraddittorio dei conducenti, col mezzo di analogo verbale per essere quindi provveduto in conformità di quanto proporranno i signori periti incaricati che ne fecero l'analisi.

Occorrendo che qualche conducente allegasse non essere in sua facoltà di rimuovere i sigilli apposti sulle botti nell' interesse del destinatario, sarà il carico condotto al civico palazzo, acciò possa il destinatario, qualora lo desideri, assistere al dissuggellamento ed all'esame del vino.

Torino, dal civico palazzo, addì 22 luglio 1854.

NOTTA

Telegrafo sottomarino. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Ieri furono incominciate le operazioni del collocamento della corda elettro-telegrafica sottomarina, che dal golfo di Spezia recandosi all' isola di Corsica e da questa attraversando lo stretto di Bonifacio, metterà in immediata e diretta comunicazione l' isola di Sardegna con i regi stati di terraferma.

Fin dalla sera di lunedì scorso il battello a vapore *The Persian* era giunto a Genova con la corda telegrafica, la cui lunghezza è dai 180 ai 190 chilometri. Nei giorni successivi molta gente si recò a bordo del battello, attirata dalla naturale curiosità di vedere questo nuovo strumento, che attesta come nemmeno il mare può fermare oggi la rapida anzi istantanea trasmissione del pensiero umano.

La sera di giovedì scorso S. A. R. il principe di Carignano accompagnato dai suoi aiutanti di campo ed uffiziali di ordinanza, dal ministro della guerra e marina cav. Alfonso Lamarmora e dal cav. Pietro Paleocapa ministro dei lavori pubblici giungeva a Genova con l' ultimo convoglio della strada ferrata, e si recava immediatamente a bordo della fregata a vapore la *Costituzione*, comandata dal capitano Tholosano.

All'arrivo dell'A. S., dei graziosi fuochi di Bengala erano accesi sulla fregata, ed i loro vivaci colori riflettendosi sulla placida onda marina, producevano un effetto veramente d'incanto. In pari tempo salivano pure a bordo S. E. J. Hudson e S. E. il duca di Guiche, ministri d'Inghilterra e di Francia presso la nostra corte, il cav. Alessandro Lamarmora, comandante la divisione militare di Genova, l'avv. Domenico Buffa, intendente generale di quella divisione amministrativa, il cav. Bona, direttore generale delle pubbliche costruzioni, i senatori del regno viceammiraglio Albini e conte Quarelli, i deputati al parlamento nazionale cav. Menabrea, cav. Brunati e cav. Luigi Torelli, il contrammiraglio Peletta, comandante la regia marineria, il cavaliere Bunsen, segretario della legazione prussiana in Torino, il cav. Domenico Elena, sindaco della città di Genova, ed altri personaggi ragguardevoli dell'ordine civile, militare ed amministrativo.

Il sig. John Brett, costruttore ed intraprenditore della linea telegrafica, aveva l' onore di essere presentato a S. A. R. il principe di Carignano dal sig. Hudson, e dopo aver preso gli ordini dall'A. S., si recava a bordo del *Persian*, il quale seguiva la *Costituzione*, che alle dieci passate di sera si metteva in cammino.

Il tempo era sereno, il mare tranquillo, la *Costituzione* rallentava il cammino per non oltrepassare di molto il *Persian*; sul fare del giorno si giungeva alla Spezia, dove già si trovavano le altre due regie fregate a vapore il *Malfatano* ed il *Tripoli*.

Alle sei e mezzo precise del mattino s' incominciarono le operazioni, ed i marinari del *Persian* incominciavano a gettar in mare la corda per trasportarla fino alla stazione del forte di Santa Croce, dove doveva essere attaccata. Alle nove, la corda toccava la terra fra gli *hourrah* dei marinai, ed alle nove e mezzo era fissata alla stazione accennata. Si fece la prova con la scintilla elettrica, che dopo aver traversato i 180 o 190 chilometri della corda, diede fuoco ad un cannone mediante un filo conduttore diretto da S. A. R. il principe di Carignano.

Compiuta l' operazione S. A. R. manifestò la sua soddisfazione al sig. Brett, che ne fu molto commosso, e quindi questi togliendo congedo dall' A. S. e dalla comitiva tornò a bordo del *Persian* che fece rotta verso il Capo Corso, preceduto dal *Malfatano* che gl' indicava la strada.

La *Costituzione* dal canto suo mosse alla volta della Spezia, dove era preparata una splendida refezione, ed a cui presero parte l' intendente della provincia cav. Deferrari, il sindaco della città e le altre autorità governative e locali che vennero a porgere i loro ossequii all' A. S.

Alle tre e mezzo la *Costituzione* ripartiva dalla Spezia per tornare a Genova, ma siccome furono visti in lontananza il *Persian*, il *Tripoli* ed il *Malfatano* che stavan fermi, temendo fosse succeduto qualche inconveniente, S. A. R. diede ordine di volgere il cammino in quella direzione: locchè essendo stato prontamente fatto, in breve si fu in vicinanza del *Malfatano* e del *Persian*, e si seppe che un filo esterno della corda si era rotto, che si lavorava a ripararvi, e che a capo di un'ora il *Persian* accompagnato dal *Malfatano* e dal *Tripoli* avrebbe ripreso il suo viaggio.

La *Costituzione* ripigliò allora il suo cammino per Genova, dove giunse intorno alla mezzanotte. S. A. R. il principe di Carignano ed il suo seguito ripartirono per Torino con un convoglio speciale.

Tutto fa sperare che un' operazione incominciata con sì felici auspicii abbia ad essere recata a termine con pari felicità, e che fra poco il commercio e la civiltà europea avranno al loro servizio questo potente mezzo di comunicazione.

Sorelle Ferni. Domani domenica avrà luogo l'ultimo definitivo concerto delle sorelle Ferni e noi siamo sicuri che il pubblico torinese darà loro una nuova prova di quanto il loro merito sia qui apprezzato.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 15 al 22 luglio.

Lo stagnamento delle operazioni di borsa è stato generale per tutti i valori sul finire della settimana. Nel principio, alcun po' di attività faceva credere ad una ripresa d'affari, la quale non si sostenne. I corsi esteri influirono; è vero che i consolidati inglesi da 91 5|8 salirono a 92 3|8, riguadagnando 6|8, ma il 3 0|0 francese da 71 10 cadde a 70 70 con ribasso di 40 cent., e tanto a Londra, come a Parigi, le contrattazioni sono state ristrette.

Si attribuisce da alcuni la depressione degli affari e de'corsi alla rivoluzione di Spagna, che potrebbe avere per effetto l'intervenzione francese; ma senza risalire a questa causa basta fare osservazione ai molti prestiti che si contraggono dai governi, ed ai fallimenti di case cospicue, che si annunziano nei principali centri del movimento commerciale, per ispiegare l'atonia degli affari. Il ribasso che i consolidati inglesi avevano provato nella scorsa settimana non derivò tanto dalla crise politica, quanto dalla sospensione dei pagamenti del corrispondente della casa Gopcevich, dall'uscita dell' oro alla volta della Cina, dell' India e della Persia, e dalla domanda di pagamento del primo quinto della emissione di 2 milioni di st. di boni dello scacchiere.

Nella borsa di Torino si fece qualche compera di piccole partite di azioni del telegrafo sottomarino a 200 e 205; ricomparvero anche le azioni della società della navigazione transatlantica, contrattate al dissotto di 140 fr. del valor nominale.

Le azioni degli stabilimenti di credito sono depresse, quanto quelle delle strade ferrate. Quelle della banca non poterono sostenersi a 1140, e quelle della cassa del commercio a 510.

Delle strade ferrate le azioni di Pinerolo ricercate a 245, non trovarono più compratori che a 240. L' apertura di questa linea, che era fissata pel 25 corrente, è di nuovo protratta, onde attendere, dicesi, l'intervenzione di S. M. alla festa d' inaugurazione.

Il prospetto della banca del 19, presenta un miglioramento. V' ha aumento nella riserva di lire 86,264 14; nel portafoglio di L. 591,622 33; nella circolazione de' biglietti di L. 71,700, nel conto corrente disponibile dell' erario di L. 297,270 46; ne' conti correnti privati di L. 322,722 53, come dalle seguenti cifre comparative:

	12 luglio	19 luglio
Riserva	L. 16,117,654 07	L. 16,203,918 21
Portafoglio	40,748,338 13	41,339,960 44
Circolazione	33.008,850	33,080,550
Conto corr. erar.	3,940,418 87	4,337,689 33
Conti corr. privati	1,899,130 16	2,221,852 69

I corsi furono i seguenti:

Fondi pubblici

5 0|0 1849 da 83 50 cadde ad 83, 82 50, risalì ad 82 90, 83 25, corso a cui rimase, con ribasso di 25 cent.

5 0|0 1851 da 83 scese ad 82 50, 82 e rimase ad 82 25, ribasso 75 cent.

Fondi privati

Banca nazionale da 1140 abbassò a 1130, 1122 50 e rimase a 1125, con ribasso di 15 fr.

Cassa del commercio e dell' industria salì da 505 a 508, 509, 510, ricadde a 508 e ritornò a 505, senza variazione.

Cassa di sconto a Torino variò da 265 a 268.

Telegrafo sottomarino a 200 e 205.

Navigazione transatlantica ad 860.

Strade ferrate

Novara da 450 salì a 455, 460, 465, 467, cadde a 460, 455, 457 e rimase a 455, aumento 5 fr.

Cuneo, da 470 ascese a 475, 480, ritornò a 475, 473 con aumento di 3 fr.

Susa, da 465 ascese a 470, aumento 5 fr.

Pinerolo, da 240 a 243, ritornò a 240 senza variazione.

Borsa di Parigi 22 luglio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	70 65	70 65
4 1|2 p. 0|0 .	97 50	98 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	83 50	» »
1853 3 p. 0|0	53 »	» »
Consolidati ingl.		92 5/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia C. CARBONE.